

Bianca Di Giovanni

ROMA Le ovazioni del popolo ciellino agli spot di Silvio Berlusconi non hanno eco nelle stanze del ministero del Tesoro. Il fatto è che quella frase «quando faremo i contratti collettivi nessuno potrà prescindere dalla realtà» mette una pesante ipoteca su tutto il Dpef. Se l'inflazione programmata non è più all'1,4% i numeri sono tutti da riscrivere, quel documento non è più credibile (e il suo autore?). Aumentare quella cifra significa avere più entrate (per esempio con l'Iva), ma anche più uscite con il rinnovo dei contratti pubblici (su cui già esiste parecchia incertezza viste le condizioni delle casse dello Stato).

Per Giulio Tremonti è l'ennesima stoccata, dopo quella di tutti gli istituti di analisi (l'ultimo l'Fmi) che rivedono al ribasso le stime sulla crescita (o sono tutti «catastrofisti», come il ministro ha definito l'opposizione?). E se il premier con quella frase intende buttare a mare il sistema dell'inflazione programmata, per il Paese è un balzo indietro di almeno 20 anni: si utilizzerebbe l'indicizzazione dei salari (una sorta di nuova scala mobile) per risolvere i problemi redistributivi lasciati aperti da una finanza pubblica allo sbaraglio: un vortice inflazionistico. Contemporaneamente si invocano interventi centralisti sulle tariffe. È il richiamo della foresta delle politiche degli anni '80, una musica che l'Italia ha già sentito. Se si collega il tutto con il dibattito sul Patto di Stabilità, il cerchio si chiude: l'Italia di Berlusconi vorrebbe tornare all'epoca del Caf (più che il nuovo che avanza è il vecchio che torna). Ma c'è la moneta unica ad impedirglielo, e forse per questo si attribuiscono all'euro tutti i mali possibili. Non è un caso che l'unica uscita di Tremonti in questa girandola di numeri è stata: «Proporremo all'Ue l'euro di carta, così come c'è il dollaro di carta». Chiuso: non una parola sull'inflazione programmata.

A ricevere un colpo basso da quell'uscita non si sa quanto consapevole del premier (non vale più il Patto del '93 o non vale l'1,4% indicato nel Dpef?) non è solo il ministro dell'Economia. «È l'ennesimo calcio nelle genive dato a Confindustria, che ancora una volta incassa con signorile distacco». È *tranchant* e parecchio ironico il commento di Vincenzo Visco, il quale mette il dito nell'intreccio di interessi

Inflazione programmata, il premier rinnega il Dpef

Federmeccanica: per i contratti le regole sono quelle del '93. Prezzi caldi? Tremonti propone l'euro di carta

Le frasi del Premier



Inflazione
È cresciuta al 2,3%, rispetto all'1,4 programmato. Non è una cosa disastrosa, siamo venuti fuori da situazioni più disastrose. È salita soprattutto a causa dell'euro. Una previsione che avevo fatto, inascoltato un anno fa



Immigrazione e sicurezza
Abbiamo ottenuto risultati nella lotta alla droga, alla prostituzione e al commercio abusivo e agli ambulanti. Tra le priorità c'è la lotta all'immigrazione clandestina: alzeremo un muro più alto



Usa-Irak
Sulla crisi irachena. Sono sufficientemente sereno. Ho parlato con Bush, so che saranno saggi e prudenti. E ho avuto la garanzia che prima di qualsiasi decisione ne parlerà con me



Interim agli Esteri
Mi ero accorto che l'Italia non era adeguatamente considerata. Per questo ho partecipato a tutte le riunioni dei ministri degli esteri Ue e ora posso alzare il telefono, dare del tu agli interlocutori più potenti, fare un favore o chiederlo

Il vicesegretario della Cgil
Giuglielmo Epifani durante una manifestazione di pensionati



L'intervista

Giuglielmo Epifani
vicesegretario generale Cgil

Laura Matteucci

MILANO «Un discorso preoccupante. Perché conferma l'intenzione di continuità nell'impostazione delle politiche di governo, perché prelude ad un futuro prossimo di sostanziale galleggiamento. Un altro segnale che la Finanziaria non affronterà i problemi reali, ma servirà solo a prendere altro tempo. Con la conseguenza che la situazione continuerà ad aggravarsi». Giuglielmo Epifani, numero due della Cgil, il giorno dopo il ritorno di Berlusconi sotto i riflettori è ancora più allarmato: «Quando si amplia così tanto lo scarto tra una semplice visione ottimistica, che può anche essere positiva, e i dati reali, assolutamente negativi, i problemi non possono che ingigantirsi - dice - Si tenta di sfuggire a qualsiasi responsabilità di scelta, in un continuo rimando al futuro, sperando sia migliore del presente». Ma il *deus ex machina* che Berlusconi attende non arriverà. «Il futuro economico è incerto, la ripresa non si vede, il Dpef è costruito sulla sabbia, i conti pubblici versano nell'assoluta incertezza».

E alla terapia Berlusconi, Epifani replica punto per punto. Le tariffe da bloccare? «Se anche lo facesse, sarebbe un provvedimento del tutto irrilevante». I nuovi contratti che terranno conto dei dati Istat? «O si cambia il Dpef, oppure sono solo altre parole prive di qualsiasi fondamento». La Cgil «mezzo sindacato»? «Ci deve screditare per forza, siamo sempre più autorevoli». Epifani, nessuna svolta nelle politiche di governo. Anzi, più le cose vanno male, e più il premier si affanna a cambiare le carte in tavola e tranquillizzare tutti. Come sempre.

«È evidente che Berlusconi si sta accorgendo del disagio crescente nella gente, dell'evidente rialzo dei prezzi, mentre l'economia arranca e la ripresa non si vede. Ancora una volta, ha scelto la strada della rassicurazione-

«Il presidente si sta accorgendo del disagio crescente tra la gente e tenta la via della rassicurazione, ma troppo ottimismo porta a sfuggire dalle responsabilità di scelta»

«Un discorso preoccupante, questa è una strada senza uscita»

ne, ma è un gioco d'azzardo che presto arriverà al capolinea. Altro che miracolo economico. Tempo qualche mese, e tutti i nodi verranno al pettine. Anzi, basterà aspettarne uno solo, di mese, e avremo la nuova Fi-

L'economia arranca la ripresa non si vede e tra pochi mesi, con la Finanziaria, i nodi verranno al pettine

nanziaria. Le strade possibili sono due: o si fanno davvero i conti, ci si misura con la realtà, si smette di parlare di forchette e si mettono nero su bianco i dati, innanzitutto quelli del disavanzo e del Pil, senza pensare di poterli nascondere con cartolarizzazioni e provvedimenti analoghi, oppure si prosegue sulla strada della finanza creativa. Che lascia le cose come stanno, anzi le aggrava. E sarà quest'ultima, temo, la via che sceglierà il governo. Il problema è che occorrerebbe una manovra molto più consistente di quella che credo faranno, perché sono convinto che i saldi siano più negativi di quanto si dica. E l'unica via per il Paese è quella di riprendere una politica di sviluppo. Qui invece si preannunciano solo au-

menti di prezzi, e di inflazione, mentre manca la spinta della domanda. Anzi, non escludo che l'aumento dei prezzi possa aver mascherato l'andamento della crescita reale».

Un escamotage per cercare di far quadrare i conti?

«In pratica sì. La mia è solo un'ipotesi, una supposizione. Quel che è certo è che questo governo sembra sempre un gatto che si morde la coda, fa politiche che si avviano su se stesse».

Omettendo che solo l'Enel, ormai, è rimasto pubblico, Berlusconi ha promesso il blocco di tutte le tariffe: che ne pensa?

«Non è un caso se non l'abbiamo mai chiesto. È già stato dimostrato, negli anni Ottanta, che il blocco delle

tariffe non serve a nulla, figuriamoci adesso con le privatizzazioni e le liberalizzazioni portate a termine. Se anche lo facesse, i vantaggi sarebbero irrilevanti. È solo una proposta ad effetto, velleitaria e sbagliata anche nel merito, perché non affronta il complesso dei beni e dei servizi».

Altro punto, il rinnovo dei contratti: è credibile, come dice il premier, che verrà tenuto conto dell'inflazione reale?

«L'unica possibilità perché questa promessa abbia un fondamento è che il governo metta mano al Dpef (che parla di tasso di inflazione programmata all'1,4%, ndr). Altrimenti, siamo ancora una volta di fronte solo alla politica dell'annuncio».

Ce n'è anche per la Cgil, «mez-

zo sindacato e mezzo partito», e per la «grande menzogna» dell'art.18.

«Berlusconi attacca la Cgil perché deve screditare una forza che diventa ogni giorno più autorevole, da-

Berlusconi ci attacca per screditarci: ha visto che i lavoratori ci ascoltano e ci seguono

che legano l'esecutivo ai vertici di Viale dell'Astronomia. Antonio D'Amato ha asservito la sua associazione ai voleri del governo in nome di un disegno politico: annientare i sindacati. Per raggiungere lo scopo gli industriali si sono ritrovati finora a pagare più tasse di quelle previste dall'Ulivo ed oggi - se l'affermazione di Berlusconi sarà seguita dai fatti - si troveranno a dover spendere di più per il rinnovo dei contratti. Davvero cara questa «disunità» sindacale. Altroché competitività del Paese, il cavallo di battaglia del Polo in versione opposizione: qualsiasi prezzo va pagato per cancellare il blocco Cgil-Cisl-Uil.

Sul fronte degli imprenditori ieri è toccato a Roberto Biglieri, direttore generale di federmeccanica, replicare alla sortita di Berlusconi. Per i rinnovi contrattuali «il punto di riferimento deve continuare ad essere

il tasso d'inflazione programmata per il 2003, vale a dire l'1,4%, come è previsto dalle regole attuali in materia», ha dichiarato, ripetendo in sostanza quello che i vertici di Viale dell'Astronomia vanno dicendo da tutta l'estate. Già sanno che in autunno il fronte contratti sarà caldissimo, e Biglieri si aggrappa al Patto del '93 per «raffreddarlo». In base alle regole previste attualmente, «occorre fare riferimento appunto al tasso d'inflazione programmata per quanto riguarda i rinnovi», mentre dell'inflazione reale si tiene conto a posteriori, cioè in sede di recupero del potere d'acquisto dei lavoratori, spiega il numero uno delle aziende metalmeccaniche. Quanto ai sindacati, continua il silenzio del segretario Cisl Savino Pezzotta. Ieri ha parlato il numero due Raffaele Bonanni, che aspettare i fatti. Evidentemente agli spot è difficile credere. E soprattutto ormai non è facile credere persino ai documenti ufficiali (Patto per l'Italia incluso).

occupazione

I nuovi posti? Meno della metà Bankitalia: disoccupati al 12,7%

Angelo Faccinotto

MILANO È stato quantomeno incauto, Silvio Berlusconi, nel parlare dei successi ottenuti dal suo governo in tema di occupazione. Per due motivi almeno. Il primo. Il premier ha citato l'Inail. E con una buona dose di enfasi, davanti alla platea di giovani ciellini (che come noto non hanno mai avuto problemi a trovar lavoro), ha snocciolato le cifre: 927mila posti di lavoro in più dal primo gennaio. Oltre ai 250mila del secondo semestre dell'anno precedente.

I NUMERI DELL'OCCUPAZIONE		Fonte Istat
Occupati aprile 2002	21.757.000	
crescita annua	+383.000	
crescita percentuale annua	+1,8%	
crescita percentuale dal gennaio	+0,2%	
in cerca di occupazione aprile 2002 su aprile 2001	-62.000	
percentuale	-2,7%	
Tasso di disoccupazione aprile 2002	9,2%	
Tasso di disoccupazione aprile 2001	9,6%	

Dati già enfatizzati qualche settimana fa dal ministro Maroni. Insomma, quasi un milione e 200mila nuovi posti da quando è al governo. Solo che i dati Inail fotografano una situazione diversa da quella che il premier vuol dipingere. Quello riportato dall'Inail è il numero complessivo di rapporti di lavoro posti in essere e dichiarati. Il che, tradotto, significa che se una persona, nel periodo, cambia posto quattro o cinque volte, compare quattro o cinque volte nella statistica. Il posto, però, resta uno solo. Siccome la mobilità media - come sottolineano all'Ires, il centro ricerche Cgil - è attorno al 30-40 per cento, il dato dovrebbe essere quanto meno ridotto di conseguenza.

Una fotografia più aderente alla realtà viene invece dall'Istat, attraverso la sua rilevazione trimestrale della forza lavoro, che però Berlusconi non ha citato. Gli ultimi dati disponibili risalgono al mese di aprile (i prossimi verranno diffusi a fine agosto) e parlano di un aumento dell'offerta - nel periodo aprile 2001-aprile 2002 - dell'1,4 per cento. Mentre nell'arco di un anno gli occupati sono aumentati di 383mila unità. Dall'inizio dell'anno, invece, l'aumento, sempre secondo l'Istat, è stato dello 0,2 per cento. Come si vede, un dato positivo, ma ben lontano da quello sventolato a Rimini dal presidente del Consiglio.

E qui va fatta la seconda osservazione. A parere degli esperti di mercato del lavoro, questi risultati sono comunque ancora il frutto delle politiche messe in atto dai passati governi. Che, come noto, richiedono tempo per produrre effetti concreti. Mentre in questi ultimi mesi la sensazione diffusa, complice la difficile congiuntura economica, è quella di un certo rallentamento. Le affermazioni di Berlusconi, dunque, dovrebbero essere al più lette a merito dei suoi predecessori.

C'è poi un'ultima cosa da sottolineare. Stando ai dati Istat il tasso di disoccupazione, nell'arco dei dodici mesi considerati, è sceso dal 9,6 al 9,2 per cento. Secondo uno studio pubblicato dalla Banca d'Italia e ripreso ieri dall'Ansa, però, i disoccupati reali sarebbero molti di più di quelli censiti dall'Istat. Tenendo conto dei disoccupati potenziali e delle persone scoraggiate dall'impossibilità di trovare un impiego, il tasso sarebbe del 12,7 per cento. E nel Mezzogiorno si aggirerebbe addirittura attorno al 26 per cento. Come per l'inflazione (o come per i confronti con la disoccupazione americana), anche in questo caso, all'origine, c'è una diversa metodologia di rilevamento. L'Istat non include tra i disoccupati quanti, nel mese precedente la rilevazione, non si sono attivati per cercare lavoro. Anche questo è un dato che dovrebbe consigliare prudenza.

Conclusioni: senza l'Unione monetaria saremmo sulla strada della bancarotta?

«Senza una riserva politica dei redditi corriamo il rischio di perdere posizioni, di diventare un Paese marginale, di avviarci ad un lento declino. È chiaro che la moneta unica, è forte, fa da paracadute, ma sul medio e lungo periodo saremo comunque chiamati a pagare i conti, innanzitutto in termini di mancato sviluppo».